



| SICUREZZA

Ronde, è braccio di ferro

Nel decreto previsti 2 mila agenti in più. Maroni insiste sulle ronde osteggiate da Napolitano. Fini: «Solo per segnalare reati»

DE CAROLIS e LOMBARDI >> 5

BRACCIO DI FERRO SULLA SICUREZZA

Violenza, le ronde entrano ed escono dal decreto

Le vuole Maroni, ma Napolitano è contrario. Previsti 2.000 agenti in più

ROMA. L'ipotesi delle ronde entra ed esce dal testo del decreto di ora in ora, si delinea l'aumento degli organici delle forze dell'ordine (potrebbero essere 2.000 in più) e si rafforza il pugno di ferro contro gli stupratori, con l'ergastolo per chi uccide la vittima dopo la violenza. Sono le novità della bozza del decreto legge che il governo intende approvare nel prossimo Consiglio dei ministri. L'idea delle ronde non convince il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che avrebbe illustrato le sue ragioni al premier Silvio Berlusconi. Ma non ci sono solo i dubbi di Napolitano a circoscrivere il campo d'azione del ministro Roberto Maroni, deciso a portare il decreto venerdì.

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che non è favorevole alle ronde, ha spiegato: «Se per ronde si pensa a dei cittadini che escono e si armano con bastoni o altri tipi di armi e girano in cerca di delinquenti, allora siamo in presenza di una situazione non solo illegale, ma da condannare». L'unica ipotesi che si può accettare è quella dei «cittadini che denunciano episodi criminali alle forze dell'ordine»: in questo caso «si tratta di un comportamento condivisibile perché collaborativo».

Il ministro Maroni vuole arrivare a un aumento degli organici delle forze dell'ordine: ci sono contatti in corso con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. L'ipotesi sarebbe quella di chiedere uno stanziamento aggiuntivo per arrivare a regolarizzare 2.000 unità. Non si tratterebbe di nuove assunzioni, ma si pescherebbe tra i volontari in ferma breve o prolungata risultati idonei nei concorsi passati.

Non è detto che bastino i «no» di Napolitano e Fini a far naufragare definitivamente le ronde, peraltro già previste dal disegno di legge sulla sicurezza approvato dal Senato. Il Carroccio spinge in questa direzione, ma Berlusconi non è propenso a un nuovo braccio di ferro col Quirinale dopo lo strappo sul caso Englaro. Anche nel partito di Fini c'è chi è favorevole a un intervento per decreto che consenta ai cittadini di presidiare il territorio: è il caso di **Alfredo Mantovano**, il sottosegretario agli Interni, che vorrebbe rendere le ronde «disponibili subito». Non la pensa invece così il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che deve fare i conti con il dilagante fenomeno della «giustizia fai da te», dopo lo stupro del giorno di San Valentino. Le ronde sono state bocciate anche dall'Unepi,

l'Unione delle Camere penali, che teme si possa «innescare per legge una spirale di violenza e ritorsioni cui non sarà poi agevole porre un freno».

Ma il dibattito sulle ronde non sembra rallentare il cammino del decreto, che dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri, anticipando molte norme contenute nel pacchetto sicurezza. «Bisogna procedere per decreto. Ci sono tutte le condizioni di necessità e urgenza. Bisogna far sì che il governo sia nelle condizioni di assumersi le sue responsabilità, dopo che un ramo del Parlamento si è già pronunciato su queste materie», ha tuonato il capogruppo al Senato del Pdl, Maurizio Gasparri. È un messaggio, quello di Ga-





sparri, che sembra indirizzato soprattutto al Quirinale, qualora Napolitano sia contrario a un intervento per decreto. Ma, da quello che è dato sapere, non sarebbe allo stato in discussione lo strumento del decreto: il governo si sta interrogando piuttosto su cosa inserire nel provvedimento e cosa lasciare fuori.

Il provvedimento allo studio inasprisce le misure contro gli stupratori: la bozza prevederebbe l'ergastolo per chi uccide la vittima dopo la violenza. È invece fuori discussione la norma che non consentirà gli arresti domiciliari per gli imputati di violenza sessuale così come appare scontata l'assistenza legale gratuita per le vittime, indipendentemente dal reddito. Probabile uno stop alle misure alternative al carcere, restrizione prevista dalla legge Gozzini, anche ai condannati per stupro. L'altro nodo da sciogliere è quello della permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione degli immigrati clandestini: il Viminale punta ad allungare il periodo a 60 giorni, prorogabili una sola volta. Il decreto potrebbe contenere altro: «Bisognerà istituire una Banca dati del Dna per chi si macchia di violenza sessuale», ha ribadito il ministro alle Pari opportunità, Mara Carfagna, che sta lavorando con Maroni al provvedimento.

Il giro di vite potrà essere ancora più duro se, come annunciato da Carfagna, «sono allo studio misure per la confisca dei beni agli autori di gravi reati sessuali». Con il decreto il governo dovrebbe sbloccare gli stanziamenti per le forze dell'ordine: «So che Maroni sta lavorando per ottenere altre risorse», ha garantito Carfagna. Per la quale, l'obiettivo di fondo del decreto rimane uno: «Chi commette violenza sessuale deve essere sbattuto in carcere senza pietà e scontare la sua pena fino all'ultimo giorno».

MICHELE LOMBARDI

lombardi@ilsecoloxix.it

